

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 24 Gennaio 1892

N. 925

L'ESTREMA SINISTRA E L'ECONOMIA POLITICA

Dall'on. Dr. Napoleone Colajanni riceviamo la seguente lettera:

Roma, 17 gennaio 1892.

Egregio sig. Direttore dell'*Economista*,

Mi pervenne con ritardo il N.º del 10 gennaio della sua pregiata rivista, di cui sono antico ed assiduo lettore.

In detto numero si fa una carica a fondo contro l'*Estrema sinistra* pel suo indirizzo economico e per la importanza, che ancora accorda alle quistioni e alle forme politiche, mentre trascura quelle più importanti e sostanziali.

Nell'articolo è fatto con particolarità il mio nome; spero perciò che vorrà farmi la cortesia di ricordarmi un po' di spazio per queste brevi osservazioni.

Non abborro la quistione della importanza rispettiva dei problemi economici e politici (che a parer mio non si possono scindere) perchè dovrei andare troppo per le lunghe; mi credo in diritto però di farle rilevare, che se Ella guarda a tutte le discussioni parlamentari, troverà che la *Estrema sinistra* non si è disinteressata mai delle quistioni economiche. Proprio in questo momento, su *dieci* oratori che si occuparono della vitalissima faccenda dei trattati di commercio, *tre* appartengono alla *montagna*, che non dà che un *dodicesimo* circa nel totale dei deputati. E che fiaccona a destra e nei centri!!

Ella deplora che la *Estrema* non si ispiri in tutto e per tutto al liberismo economico. In generale l'accusa sua è fondata, perchè quasi tutti i radicali della Camera, chi più chi meno, hanno tendenze verso la scuola economica opposta. Ma l'accusa è del tutto infondata nel caso particolare degli scambi internazionali, sotto il quale rapporto tutti i miei colleghi della Camera — meno forse il Giampietro — inclinano verso il liberismo. Per parte mia, poi, nel giornale quotidiano di Palermo, *L'Isola*, da me diretto, in favore del liberismo ho fatto una vera campagna ed ho avuto l'onore di essere stato coadiuvato efficacemente dal chiarissimo suo collaboratore Ing. Vilfredo Pareto.

Tanto per la verità.

Con la massima osservanza me le protesto

Devmo.

DR. NAPOLEONE COLAJANNI.

Poche parole possiamo aggiungere alla lettera dell'on. Colajanni per dire soltanto che ci attendevamo

da lui ben altro che le poche cose dette nelle righe sopra trascritte.

L'on. Colajanni, con una certa abilità, cerca di sfuggire alla questione che abbiamo esposta. Il nostro articolo non affermava certo che nessuno della *Estrema sinistra* si fosse occupato di questioni economiche, anzi avevamo riconosciuto che qualche zelante si era a quando a quando fatto innanzi per difendere le questioni di economia e di finanza. Ma la questione che noi avevamo sollevata era ben diversa; noi dicevamo e diciamo ancora: — l'*Estrema sinistra come partito* dovrebbe essere difenditrice della libertà economica, che la nazione italiana non ha ancora conquistata; invece di perdersi in questioni politiche, che oggi hanno certo meno urgenza, la *Estrema sinistra* avrebbe dovuto e dovrebbe inalberare il vessillo della libertà economica e certo intorno a sè trarrebbe molte persone, anche tra gli avversari politici.

Che cosa ci risponde l'on. Colajanni colla lettera che pubblichiamo più sopra e nell'articolo dell'*Isola* che ne è il corollario? — Ci fa la statistica della parte presa dalla *Estrema sinistra* nelle questioni finanziarie ed economiche, ma in pari tempo confessa che « quasi tutti i radicali della Camera, chi più chi meno, hanno tendenze verso la scuola economica opposta. » — Ebbene! l'on. Colajanni ci permetta di dolercene e ripetergli con l'on. Canzio, che è appunto per questo che da qualche tempo « l'opera della *Estrema sinistra* è infruttuosa » e che i suoi membri « sono profeti inascoltati. »

L'*Estrema sinistra* della Camera italiana non è liberale se in economia è protezionista; non è liberale, se, mediante il suo appoggio al sistema vigente, contribuisce ad accrescere il reddito dei produttori a danno dei consumatori.

Noi abbiamo della democrazia un concetto molto diverso da quello che sembrano avere i radicali; soprattutto crediamo che una minoranza, quale è la *Estrema sinistra*, nel nostro Parlamento, non dovrebbe mai ed in nessun caso essere *opportunistica*. E crediamo invece che sia tale quando esita, nelle questioni economiche a respingere *come partito* le leggi, che tendono ad avvantaggiare i pochi, contro la totalità della nazione.

L'on. Colajanni appunto perchè si dichiara liberale e conosce la portata delle questioni economiche, troverà che le nostre frasi se sono dure e recise, francamente sono meritate dalla sua lettera, che fu per noi una delusione.

Oggi noi vediamo in lotta tre forme di assetto economico; i socialisti di Stato ed i socialisti puri tutti e due armati del potere e disposti, in buona

fede ad esercitare la tirannia economica, contro a tutte e due questi partiti sta la scuola liberale, oggi in minoranza, ma fidente nella vittoria, come erano fidenti della vittoria i pochi liberali che sfidavano in altri tempi il diritto divino.

Con chi sta l'on. Colajanni? Bisogna decidersi, perchè è pericoloso assai voler sembrare e non essere liberali. Il nostro amico F. Turati ha francamente esposta la sua opinione, egli sta coi tiranni socialisti puri, che un bel giorno conquisteranno il potere e ci imporranno un sistema sociale elaborato da qualche costituente; il Governo attuale è dei socialisti di Stato che vuol essere liberale in teoria, protezionista tiranno in pratica; noi ci ostiniamo ed onoriamo di essere liberali; cioè vogliamo che il cittadino sia anche economicamente più libero che sia possibile, e non riconosciamo nè negli Ellena, nè nei Luzzatti, per quanto si possa ammirare la loro dottrina, il loro ingegno ed anche il loro disinteressamento, il diritto e la competenza di insegnargli e di imporgli il modo col quale debba compiere i suoi affari.

E l'on. Colajanni? E la Estrema sinistra?

Nè carne nè pesce?

È possibile, è probabile anche, ma è deplorabile.

LE STRADE FERRATE ED IL BILANCIO DELLO STATO

Quando l'on. di Rudinì nel suo discorso di Milano e poi l'on. Luzzatti nella sua esposizione finanziaria hanno affermato che le spese per la attuazione delle strade ferrate non si possano chiamare una *trasformazione di capitali*, perchè erano ben lontane dal dare un interesse apprezzabile al capitale che era stato impiegato per costruirle, noi abbiamo protestato che questa affermazione era un errore, ed abbiamo promesso di dimostrare che lo Stato trovava nelle strade ferrate un *sufficiente* compenso al capitale che vi impiegava.

Mentre stavamo raccogliendo i materiali, impresa sempre difficile, ed oggi colle ombrosità del governo attuale difficilissima, ci arriva la seconda edizione della pregiatissima opera del Comm. Bodio « di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia » nella quale opera troviamo alcuni elementi, che ci permettono di dimostrare quanto erroneo fosse il concetto dal quale partivano il Presidente del Consiglio ed il Ministro del Tesoro, nel giudicare la questione economico-finanziaria delle strade ferrate.

Premettiamo che, secondo il nostro avviso, il Governo fa oggidì opera saggia a non proseguire nella costruzione di nuove strade ferrate, perchè l'Italia non avendo capitali da impiegare in opere pubbliche, dovrebbe procurarseli dall'estero dove, o non si danno, o si danno a malincuore, ed in ogni caso l'ottenersi provrebbe una perturbazione al credito pubblico maggiore del beneficio che si potrebbe ottenere dalle costruzioni. Ma in pari tempo ripetiamo, che è erroneo argomento l'affermare che in Italia le strade ferrate non siano per lo Stato abbastanza remuneratrici. Anzi contro questo pregiudizio, che solo la scarsa conoscenza dell'argomento può aver suggerito, noi opponiamo che *se lo Stato volesse lasciare ai con-*

cessionari di strade ferrate tutti gli utili che il fisco ne ricava direttamente ed indirettamente, sorgerebbero facilmente delle Società, le quali costruirebbero senza bisogno di sovvenzioni. Ma il fisco è cieco e — ci si permetta di dirlo — in cose finanziarie ignorante, poichè talvolta opera come il selvaggio che abbatte l'albero per coglierne i frutti. È noto che la famosa legge del 1885, che dava 1000 lire di sussidio chilometrico ai costruttori privati di ferrovie, era tanto sbagliata, che in molti casi riusciva inapplicabile, poichè si dimostrava che lo Stato dava mille lire di sussidio e ne percepiva milleduecento di imposte, tasse e partecipazioni di diverso genere.

Ma venendo al nostro assunto vediamo lo stato delle cose.

Secondo il consuntivo 1889-90 lo Stato per le Strade ferrate fino a qui costruite, aveva un carico di 208 milioni dei quali 64 per consolidato emesso, 6 milioni e mezzo per debiti redimibili iscritti nel Gran libro, 9 e mezzo per debiti redimibili non iscritti nel Gran libro, 28 milioni per interessi derivanti dal riscatto dell'Alta Italia, 37 milioni per le nuove obbligazioni ferroviarie impiegate per le nuove costruzioni o per i servizi attribuiti alle casse patrimoniali, 52 milioni di sovvenzioni alla Società delle Meridionali, 4 milioni e mezzo circa per quota di prodotto lordo di società private esercitate dalla Mediterranea e dall'Adriatica, 14 milioni per corrispettivo alle tre grandi reti per l'esercizio delle linee complementari, ed altri 3 o 4 milioni di uscite diverse contemplate in vari capitoli del bilancio.

Questi 211 milioni di spese, costituiscono quindi un capitale al cento per cinque di circa quattro miliardi ed un quarto che lo Stato avrebbe impiegato nella costruzione e nei riscatti delle strade ferrate del Regno.

Di fronte a questo capitale quali sono gli utili che il bilancio direttamente ed indirettamente ricava?

Ecco che esso si trova nel consuntivo:

Come partecipazione del 27 1/2 per cento agli utili lordi circa	60.0
Come prodotto delle linee complementari	12.8
Ricupero di interessi di obbligazioni ferroviarie emesse per conto delle Casse per gli aumenti patrimoniali.	5.1
Imposta sui redditi di ricchezza mobile sugli utili e sugli stipendi.	10.8
Idem sui titoli emessi	19.0
Tassa di bollo sui biglietti	2.4
Tassa di bollo e registro sui titoli	3.0
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità	18.0
	131.1

Pertanto lo Stato ricava *direttamente* dalle strade ferrate 131 milioni, che su un capitale di circa 4,200 milioni, rappresentano già una remunerazione diretta circa del 3.10 per cento.

Ora se si valutano le minori spese che lo Stato sopporta, sia per i trasporti gratuiti che per quelli ridotti per posta, telegrafi, militari, detenuti, indigenti ec. ec. in base a calcoli che furono già fatti, si hanno per lo meno altri 42 milioni, che rappresentano ancora un altro 1 per cento, per cui si può dire senza te-

mere di esagerare che lo Stato, per provento di tasse ed imposte e per minori spese, ricava dal capitale impiegato nelle strade ferrate più del 4 per cento.

Aggiungasi a questo che le spese vanno continuamente diminuendo e le entrate, salve le occasionali fluttuazioni, vanno continuamente aumentando; aggiungasi che fra 60 anni circa lo Stato diventa proprietario di tutte le ferrovie, senza ulteriore spesa, e si dedurranno da queste chiare premesse due conseguenze:

1.º che il capitale sino ad ora impiegato nelle strade ferrate fu largamente remuneratore.

2.º che se non sorsero società private ad intraprendere la costruzione fu perchè lo Stato si è presa la parte del leone, cioè volle che prima di tutto sul prodotto lordo delle ferrovie gli fosse dato il 4 per cento.

Sta benissimo quindi che in virtù delle attuali condizioni del debito pubblico si sospendano le nuove costruzioni, ma è erroneo asserire che le reti compiute non remunerino sufficientemente il capitale.

I probi-viri

La Camera dei Deputati ha iniziato giovedì la discussione sul progetto di legge, che crea i collegi dei probi-viri e ne regola la formazione e le funzioni. Dobbiamo dire che questa discussione è giunta alquanto inaspettata, perchè, sebbene si sapesse che il progetto sui probi-viri era all'ordine del giorno della Camera, tuttavia l'esperienza del passato non permetteva di credere in una pronta discussione di quel disegno di legge. Ora, è male che la Camera discuta su argomenti che non sono in possesso per così dire dell'opinione pubblica, per i quali cioè non si hanno recenti manifestazioni delle idee dominanti nella materia; ogni progetto di legge, specie se d'indole economico-sociale, dovrebbe prima essere studiato, anatomizzato, discusso dall'opinione pubblica e dai suoi portavoce; è evidente che il Parlamento potrebbe così tener conto delle correnti che si manifestassero nel paese. Ad ogni modo, poichè la discussione sul progetto in parola è venuta, non saremo noi che ce ne lagneremo, persuasi come siamo che valga meglio e sia più utile un dibattito sopra questo argomento, che tante inutili interpellanze o tante discussioni accademiche sulla politica.

Una prima questione si affaccia spontanea alla mente di chi considera questo argomento dei probi-viri. Nelle condizioni industriali del nostro paese è proprio necessaria e utile una legge per l'istituzione dei probi-viri? I lettori ben sanno che l'Italia non ha uno sviluppo industriale tale da potersi paragonare a quello di altri paesi, come l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Germania. Se si eccettuino pochi centri, mancano da noi le schiere numerose di operai, perchè le industrie sono generalmente poco sviluppate e assai disseminate. Una sola industria può dirsi veramente importante per numero di persone occupate, e per la sua diffusione, ed è l'industria agraria. Se si fa eccezione di alcune provincie, quali ad esempio quelle della Toscana, dove vige il sistema della mezzadria e in generale regna buona armonia tra i proprietari e i coloni, nelle altre parti d'Italia sono

frequenti i conflitti tra il capitale e il lavoro, conflitti che talvolta e in certe località, nel Mantovano tra le altre, hanno assunto forme gravissime. Non ci pare quindi che male s'appoggino coloro che domandano l'istituzione dei probi-viri per l'agricoltura e insistono a dimostrare che la legge discussa, avendo in mira di provvedere principalmente alle industrie cittadine, risolve per metà la importante questione.

Ammesso questo e riconosciuto che il progetto di legge è incompleto, crediamo tuttavia che, trattandosi di una istituzione nuova, sia preferibile di tentare per ora l'esperimento limitatamente alle industrie delle città. Non dobbiamo infatti tacere che la fiducia nell'utilità dei collegi di probi-viri è oggi minore di quello che era qualche anno fa. Qualcuno ha detto che l'istituzione è entrata nel periodo del decadimento; ma chi ragiona a questo modo trae da alcuni fatti parziali delle conclusioni generali certo esagerate. È vero che nonostante i consigli di conciliazione e di arbitrato e nonostante i probi-viri si sono avuti frequenti scioperi in vari paesi, che appunto già da anni hanno istituito i collegi di probi-viri, ma non si tien conto dei casi in cui l'intervento e l'azione dei probi-viri ha evitato o risolto il conflitto. Senza avere una esagerata fiducia nella loro opera, senza credere che una volta istituiti i collegi dei probi-viri si sia con ciò stesso tolta di mezzo la possibilità dei conflitti tra padroni e operai o che migliori possano essere le relazioni tra le due parti, crediamo che essi siano necessari e utili per più ragioni, tra le quali ne accenneremo due. La prima è che giova agli interessi delle parti l'aver una rappresentanza collegiale, composta di uomini che godono la fiducia dei propri elettori, alla quale poter ricorrere come a intermediario ed esporre le proprie ragioni affinchè tenti ogni mezzo di ricondurre l'accordo tra le due parti in conflitto. In questo caso l'istituto dei probi-viri funziona come consiglio o ufficio di conciliazione e dà modo a ciascuno di dire le proprie ragioni, di mettere in luce lo stato vero delle cose, le cause della controversia. Tutto ciò non nuoce certamente; gli operai quando sarà loro fatta conoscere la situazione della industria, il carattere delle loro domande e simili, saranno costretti a ragionare, potranno anche recedere dalle pretese esagerate e i padroni verranno pure indotti a riflettere sulla condizione della classe operaia, a valutare meglio le ragioni di essa. La discussione, il tentativo di conciliare, di comporre amichevolmente il conflitto non riesciranno a buon fine e allora potremo avere delle conseguenze dannose, ma qualche passo avanti, certo, si sarà fatto egualmente, nell'una parte o nell'altra le idee sulla questione si saranno precisate meglio, insomma non sarà stata opera moralmente affatto inutile. In ciò noi vediamo l'utilità della istituzione, senza neanche tener conto dell'ufficio giudiziario che saviamente regolato può dare qualche buon frutto.

L'altra ragione è che ai nostri giorni le buone relazioni tra gli operai e i principali sono necessarie allo stesso pacifico e fecondo andamento delle imprese. Le due classi vivono quasi in un antagonismo continuo, che per se solo basta talvolta a far sorgere dei conflitti e un mezzo per accumularle è appunto la istituzione di collegi di probi-viri, nei quali operai e padroni vengano a trovarsi insieme. Mentre fino ad ora gli operai che hanno ragioni da far valere di

fronte al padrone hanno pensato di rivolgersi a un giornale o a uno dei soliti agitatori, che si fanno sgabello della classe lavoratrice per salire, formato il collegio dei probi-viri hanno un mezzo pronto, efficace, consono ai loro interessi, per esporre i loro reclami, per difendere i loro diritti. Ciascuno può intendere la necessità di simili uffici e i benefici che possono recare.

Certo i risultati non saranno tutti, nè sempre, quelli desiderabili e a questo influiranno gli uomini con le idee che si fanno della istituzione e la legge con l'ordinamento che verrà stabilendo. Le funzioni dei collegi di probiviri, sia come ufficio di conciliazione, sia come ufficio giudiziario, sono delicatissime ed esigono, in chi è chiamato a compierle, attitudini peculiari, che forse dappprincipio non si avranno neanche completamente. Esse pure si potranno formare col tempo, senza del quale nulla si fa di duraturo e di utile; ma non bastano i migliori probi-viri, occorre anche che gli operai tutti intendano bene la missione che l'istituzione ha da compiere e le agevolino il raggiungimento dei fini suoi. Questo è il punto più oscuro della cosa, perchè non garantiremo certo che le nostre classi operaie abbiano dei probi-viri un concetto esatto, pratico e che esse sapranno servirsene nei modi migliori. Comunque sia di ciò, quello che importa di più è che l'esperimento si faccia nelle migliori condizioni legislative, cioè che la legge sia ispirata dai concetti liberali e crei un organismo vitale, capace di crescere, di rafforzarsi, di vivere d'una vita utile e feconda.

Non esamineremo ora le singole disposizioni del progetto che la Camera sta discutendo; vedremo in altro momento quello che è risultato dalle discussioni. Ma vogliamo subito notare che è stata censurata la soverchia ingerenza del Governo nei collegi di probi-viri. E infatti, secondo il progetto in discussione, il presidente dovrebbe essere nominato dal ministro del commercio, che deve sceglierlo all'infuori delle liste elettorali. Questa ingerenza del governo la reputiamo inammissibile e irrazionale. Con quali criteri procederà alla scelta del presidente? E perchè non distinguere tra le funzioni di conciliazione e quelle giudiziarie, quando è palese che tra esse corre una differenza sostanziale, che rende necessarie in un caso alcune garanzie che nell'altro non lo sono? Il collegio dei probiviri avrebbe per iscopo di conciliare le controversie che nell'esercizio delle industrie sorgano tra imprenditori ed operai o tra operai ed apprendisti e in pari tempo dovrebbe avere competenza giudiziaria per decidere le controversie di valore non superiore alle lire 100 e che concernono i salari pattuiti, le ore di lavoro, ec. Or bene, ammettiamo pure che quando il collegio dei probi-viri funziona come giuria si debbano avere certe garanzie e convenga quindi affidare la presidenza a persona estranea alle due parti e possibilmente a un magistrato, ma nell'altro caso non vediamo quali inconvenienti deriverebbero se fosse lasciata al collegio dei probi-viri la facoltà di eleggersi il proprio presidente. È bene che l'istituzione appaia e sia una creazione degli stessi interessati, che questi non sentano ad ogni momento l'occhio vigile e sospettoso del rappresentante o dell'eletto del Governo. Quanto minori saranno i rapporti tra i probi-viri e il Governo, tanto maggiore sarà la loro indipendenza, iniziativa e responsabilità e questo è utile alla stessa istituzione, perchè le dà forza e coscienza dei propri doveri.

Per concludere, diremo che ci pare doveroso di mettere alla prova l'istituto dei probi-viri anche nel nostro paese, ma crediamo convenga procedere per gradi e astenersi dalle riforme ardite, quando, come è il caso odierno, si parte da concetti *a priori*, mancando qualsiasi elemento di fatto. L'esperienza indicherà poi la via delle riforme necessarie.

IL PROGETTO DEI BUONI DEL TESORO

Dando qui sotto il testo del progetto di legge per la creazione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza lo facciamo precedere da brevi considerazioni.

È noto che la legge organica concede al Governo la facoltà di contrarre un debito fluttuante per non più di 500 milioni di lire, mediante la alienazione di titoli speciali colla scadenza non maggiore di un anno, portanti un interesse che viene fissato dal Ministro del Tesoro e chiamati Buoni del Tesoro.

In causa dei disavanzi accumulatisi negli anni decorsi il debito del Tesoro non solamente raggiunse il massimo consentito dalla legge, ma lo superò anche, così che arrivò un momento fino a 520 milioni. I Ministri che si succedettero dopo l'on. Magliani fecero qualche riduzione su quella cifra e l'on. Luzzatti diminuì il debito stesso fino a 457 milioni.

Ma l'attuale Ministro del tesoro si è sempre mostrato impensierito di questa cifra tuttora ingente e crede giustamente che sia una delle principali urgenze, per l'ordinamento della Finanza dello Stato, quella di ricondurre il debito del Tesoro a condizioni normali. Se non che ad ottenere questo scopo non potrebbero ora seriamente attribuirsi gli avanzi del bilancio, giacchè le condizioni finanziarie sono tali da non lasciare sperare ora e per parecchi anni ancora delle effettive eccedenze nelle entrate. D'altra parte non è nemmeno da pensare a contrarre un debito perpetuo per colmare quella deficienza, perchè sarebbe cattiva politica il riparare con debiti ai disavanzi del bilancio.

L'on. Luzzatti ha ripresa quindi la antica proposta dell'on. Magliani e domanda alla Camera la facoltà di emettere per 200 milioni di Buoni del Tesoro a lunga scadenza coll'interesse del 5,18 lordo, cioè 4,50 netto; e per non ingombrare soverchiamente il mercato con questi nuovi titoli, sebbene avranno ad essere nominativi, propone di emetterli durante gli esercizi 1891-92, 1892-93 e 1893-94. In sostanza l'on. Luzzatti non fa che dilazionare il pagamento dei debiti contratti, togliendosi così le difficoltà che potrebbe, per le vicissitudini della economia pubblica, incontrare alla rinnovazione.

Il testo del progetto di legge che qui sotto pubblichiamo è di per sé abbastanza chiaro e non ha bisogno di spiegazioni; in quanto al nostro giudizio sull'argomento, richiamiamo alla mente dei lettori quello che ne abbiamo detto brevemente, quando analizzammo questo punto della esposizione finanziaria.

Il Ministro fa benissimo ad esigere che venga in qualche modo sistemata la situazione del Tesoro oggi tesa in causa dell'eccessiva passività; e subitochè il Governo attuale ha già esaurito il suo programma di economie e crede che non sia possibile di fare ulteriori tagli alle spese — e su questo punto, è noto,

noi non siamo d'accordo — non rimane altro che il sistema dei debiti, stipulati con più o meno prudenza o circondati da cautele maggiori o minori.

Su tale proposito noi non ripeteremo cose ormai dette; la forza vera del Ministero attuale doveva essere nella rigorosa applicazione del programma delle economie, finchè fosse bastato; doveva essere la astensione completa della creazione di nuovi debiti; doveva essere la dichiarazione ferma e recisa alla Camera ed al paese che se si voleva riordinare le finanze e non diminuire le spese e non contrarre nuovi debiti, bisognava aumentare le imposte.

Invece l'on. Luzzatti dapprima transigette e fece anche transigere l'on. Colombo col presentare progetti di nuove imposte, ora transige presentando un progetto se non di creazione di nuovi debiti, di trasformazione dei debiti esistenti in debiti a più lunga scadenza.

Noi siamo d'avviso che con queste transazioni il ministero prepari la propria rovina.

Ma prescindendo da queste considerazioni generali, esaminando intrinsecamente il progetto crediamo che *come espediente* finanziario sia accettabile quando vi si apportino le modificazioni che la Giunta Generale del bilancio sembra disposta a proporre, cioè: limitare la facoltà della emissione alla somma che per l'esercizio corrente possa essere necessaria; — escludere che gli Istituti di emissione siano autorizzati a scontare tali titoli.

Soprattutto esprimiamo il desiderio che l'on. Cadolini nella sua relazione e la Camera nelle discussioni riguardino il progetto quale esso è, cioè un *semplice espediente* di mediocre importanza ed efficacia finanziaria; affinché non si vada radicando il costume, che da qualche tempo sembra prevalere, che ogni proposta di indole finanziaria debba considerarsi come un grande avvenimento, del quale tutti i popoli debbano commuoversi e di cui si debbano cantare le laudi in tutte le lingue. Badiamo bene che al disopra delle ambizioni individuali vi è la nazione, che ha bisogno di essere e di parere seria.

Ed ora ecco il progetto del quale, salve le riserve suesposte, auguriamo l'approvazione:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a procurarsi, durante gli esercizi 1891-92 1892-93, 1893-1894 e successivi, una somma fino a duecento milioni di lire, mediante la emissione di buoni del Tesoro a lunga scadenza, da collocarsi alla pari, con interesse non maggiore del 4 1/2 per cento al netto della ritenuta per imposta di ricchezza mobile (5,18 per cento al lordo).

Tali buoni speciali saranno nominativi e trasmissibili per girata e avranno per gli interessi una serie di cedole al portatore pagabili nel Regno.

Il capitale dei buoni sarà rimborsato parimenti nel Regno nello spazio di cinque anni a cominciare dal sesto anno successivo alla loro emissione, e il rimborso si effettuerà in ciascun anno per una quinta parte dei buoni in circolazione, secondo la particolare scadenza a ciascuno di essi assegnata.

« Dopo tre anni dalla emissione, il Governo potrà anticipare il rimborso, nel qual caso il Governo potrà anche emettere nuovi buoni in sostituzione dei rimborsati, purchè con la medesima scadenza e a una ragione d'interesse inferiore.

« Art. 2. La cauzione per gli appalti delle esattorie e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette, agli effetti degli articoli 16 e 78 della legge del 20 aprile 1871, num. 191 (serie 2^a), potrà essere presentata anche in buoni del tesoro a lunga scadenza.

« I buoni stessi potranno essere ammessi allo sconto

dagli Istituti di emissione, anche con scadenza superiore a tre mesi.

Art. 3. Con Regio decreto sarà provveduto alla esecuzione di quanto è disposto con gli articoli precedenti, stabilendosi specialmente la forma e i contrasegni dei buoni del Tesoro a lunga scadenza, il loro ammontare e le singole scadenze, le norme per il pagamento degli interessi, per il rimborso del capitale e per il deposito a titolo di cauzione, nonchè per la girata, con riguardo, in quanto siano applicabili, alle disposizioni che regolano il servizio dei buoni del Tesoro.

« La spesa per gli interessi dei buoni a lunga scadenza, considerata come spesa obbligatoria, sarà iscritta in apposito capitolo del bilancio del Ministero del Tesoro.

Art. 4. L'emissione dei buoni del Tesoro ordinari continuerà a essere regolata dalla legge annuale del bilancio.

RIFORMA DELLA TASSA DI RICCHEZZA MOBILE

III.

Amnesso — com'è indubitato — che, nell'interesse della finanza e dell'economia pubblica, convenga diminuire l'attuale esagerata aliquota d'imposta, a me sembra che meglio sia di raggiungere il desiderato abbassamento seguendo altra via più naturale e che conduca all'intento per fatto e concorso del contribuente stesso, senza che intervenga l'autorità della legge.

A mio avviso, la sola via sicura sarebbe quella di consolidare anche la tassa di R. M. col sistema del *contingente*, come si è fatto e si pratica per l'imposta fondiaria sui terreni.

È vero che il metodo del *contingente* fu il primo proposto, allorchè nel 1864 il compianto Minghetti presentava al Parlamento il progetto suo d'imposta sui redditi mobiliari ed è anche vero che dopo pochi anni si dovette abbandonare il *contingente* ed affidare il funzionamento della legge al sistema della *quotità* quale oggi è in vigore.

Ma è pur vero che il *contingente* dovette abbandonarsi perchè — non conoscendosi allora gli elementi essenziali costitutivi della ricchezza imponibile della Nazione per ciascheduna Provincia — la legge mancava di base pratica, razionale ed equa.

Oggi siamo in ben altre condizioni. — Sono circa venti anni che funziona la tassa di R. M. col sistema della *quotità* — e sono parecchi anni che la parte d'imposta, che è riscossa col mezzo dei *ruoli*, sovrìne l'erario nazionale di circa 125 milioni annui, variamente distribuiti sui redditi delle quattro categorie *A, B, C, D*, e la tassa come è stazionaria pel complesso del Regno, così lo è all'incirca per ciascheduna Provincia.

Nè per quanta possa essere la cura degli Agenti e delle Commissioni, io credo che — coll'attuale sistema e coll'attuale gravosa aliquota del 13,20 0/0 — sia possibile per lo Stato di percepire molto al di là di quella media somma d'introito.

Il meglio quindi che per ora lo Stato possa fare si è, come si disse, di consolidare gli introiti annuali di R. M. riducendoli ad una quantità fissa di imposizione, come si pratica per la imposta fondiaria: — quantità, che potrebbe stabilirsi nella misura

determinata dai ruoli del corrente Esercizio 1891-92 per ciascheduna Provincia del Regno, aumentata — se si vuole — del cinque, o del dieci per cento quale anticipazione sui maggiori redditi, che si sarebbero conseguiti dalle revisioni biennali avvenire col sistema della *quotità*.

Con tale criterio si è certi di non dare nella sperequazione in danno dell'una o dell'altra Provincia.

Il contingente provinciale è facilmente ripartibile fra i Comuni — e da questi fra i contribuenti dello stesso Comune — essendochè, a guida e base della ripartizione, stanno i ruoli principali e suppletivi pubblicati per la riscossione addebitata agli Esattori.

Una volta posta a carico della Provincia e dei Comuni quella data quantità d'imposta, riescirà molto più agevole — di quel che non lo sia oggi — il ripartirla equamente in proporzione degli averi di ciaschedun cittadino, come prescrive l'art. 25 dello Statuto.

Dentro la cerchia del Comune le dissimulazioni riescono assai difficili perchè tutti gli abitanti si conoscono a vicenda e tutti hanno, nell'accertamento perequato dei redditi, diretto interesse a che nessuno abbia a sfuggire al pagamento della tassa.

È naturale che la quota d'imposta a carico di ciaschedun contribuente sarà di tanto minore quanto maggiore sarà l'aumento del reddito imponibile complessivo, che le Commissioni avranno accertato.

Non succederà quindi più, come in oggi, che il contribuente non prenda interesse di sorta alla scoperta od all'aumento dei redditi altrui, perchè sa che, qualunque sia l'aumento nei redditi altrui, nessun beneficio di sgravio proporzionale di tassa ne viene al proprio.

Egli è specialmente per effetto dell'interessamento che contribuenti e Commissioni prenderanno a che l'imposta sia pagata da tutti in base al reddito effettivo, di che ciascheduno dispone, che dopo pochi anni l'imposta avrà conseguito il suo sviluppo ed assetto normale di perequazione e tale da rendere inavvertita l'aliquota percenuale d'imposizione, a tutto vantaggio della massa dei contribuenti e senza danno del pubblico erario.

Beninteso che, perchè non si corra il pericolo di veder accertati redditi superiori al vero a carico di non abbienti e di eccitare a troppa correntezza nel concedere sgravi per quote inesigibili o per altre cause, converrà che — come si pratica per l'imposta fondiaria — le quote non esatte sul contingente di un anno vengano reimposte nel contingente dell'anno successivo.

È perchè i benefici effetti della trasformazione del sistema di *quotità* in quello di *contingente* abbiano a risentirsi da tutti indistintamente i cittadini, e perchè le eccezioni di fronte alla legge generale abbiano ad essere minime, è necessario che la trasformazione abbracci tutte le quattro diverse categorie di redditi, la cui tassa si riscuote a mezzo dei *ruoli*.

Si lascia così allo Stato la riscossione di quella sola parte di imposta, che fino ad oggi è stata riscossa mediante *ritenuta* (stipendi e pensioni governative, interessi del debito pubblico ecc.), e sulla quale non conviene per ora apportare modificazione alcuna, tanto più che si tratta di ritenute fatte su somme esclusivamente pagate dallo Stato.

Una sola eccezione vorrei fare alla regola generale — e ciò per gli stipendi, le pensioni e gli assegni pagati dalle Provincie e dai Comuni, i quali oggidì si

tassano in categ. *D*, riducendoli ai quattro ottavi del loro ammontare, come si pratica per gli stipendi, le pensioni e gli altri assegni pagati dallo Stato.

E per tali redditi vorrei che la tassa dalle Provincie e dai Comuni si pagasse allo Stato per via di ritenuta col metodo stesso oggi seguito dalle Società ferroviarie per gli assegni dei propri impiegati: — non essendovi ragione di trattare le ferrovie in modo diverso dalle Provincie e dai Comuni.

Dopo ciò, ecco in succinto le condizioni principali, cui dovrebbe informarsi il progetto di legge per la trasformazione del sistema di *quotità* in quello per *contingente*.

1. A cominciare dall'esercizio . . . la tassa di ricchezza mobile riscossa col mezzo dei *ruoli* viene consolidata e ripartita fra le Provincie in *contingenti* pari alla imposta annuale media pagata da ciascheduna Provincia nell'ultimo biennio.

2. Il contingente provinciale viene ripartito fra i Comuni e rispettivi contribuenti in ragione del reddito imponibile determinato a norma di legge per ciascheduno nell'anno precedente.

3. L'accertamento dei redditi e la riscossione della imposta continuano a farsi colle norme della legge in vigore, salve le eccezioni che verranno stabilite.

4. Gli obblighi o le facoltà di revisione e di rettificazione delle dichiarazioni dei contribuenti, ora di spettanza delle Agenzie, si intendono devolute alle Commissioni Mandamentali.

5. Sono detratti dal contingente provinciale i redditi provenienti da stipendi, pensioni ed assegni pagati dalle Provincie e dai Comuni; essi saranno d'ora in poi pagati per via di ritenuta allo Stato, come si pratica dalle Società ferroviarie per i propri impiegati.

6. Le quote non esatte per qualsiasi motivo di scarico, rilascio o moderazione accordata ai particolari, o in altro modo non esigibili, saranno compensati l'anno successivo in aggravio dei contingenti rispettivi stabiliti per ciascuna Provincia.

IV.

Con un tale sistema io ritengo che in brevissimo volgare di tempo la tassa di ricchezza mobile prenderà, quasi automaticamente, l'assetto di perequazione e di moderazione che le compete senza maggior gravame pel cittadino e senza perdite di sorta per l'erario dello Stato.

Si verrà inoltre a bene conoscere la vera entità delle forze tributarie riguardo alle industrie, ai commerci ed alle professioni esercitate nel Regno.

In seguito di tempo si potrà poi esaminare anche la possibilità di sollevare il contribuente dai fastidi che gli vengono dall'applicazione delle tasse locali di esercizio e rivendita, od altre assimilabili.

Oggi vede in queste una duplicazione colla ricchezza mobile, giacchè uno per lui è l'esercizio produttore del reddito — e non gli è spiegabile, nè tanto meno giustificabile la molteplicità dei tributi. Potrà quindi essere oggetto di studio il consolidamento di tali tasse a favore dell'Ente, che le applica e la loro aggiunzione separata al contingente rispettivo.

Avviata l'imposta sulle rotaie placide e sicure del *contingente*, riescirà poi facile cosa l'apportarvi mano mano e senza scosse tutti quei ritocchi ed il farvi

tutti quei lavori di risanamento, che il Comm. Carnelli enumera e consiglia nell'interesse della equità tributaria, non meno che per rispetto dei canoni fondamentali della pubblica economia.

E poichè — se si vuole realmente consolidare il bene pubblico economico e finanziario d'Italia — bisogna pure che presto si addivenga alla riforma logica e razionale del nostro logoro, empirico ed antieconomico sistema tributario, io sono persuaso che il metodo del *contingente* in pochi anni ci darà l'imposta di ricchezza mobile così assestata e preparata da rendere affatto semplice e piano il suo passaggio alle Provincie ed ai Comuni, quale semplice imposta locale di Comune e di Provincia.

Essendochè è mio convincimento che, come allo Stato si addicono di preferenza le imposte indirette a larga e sicura base, così ai Comuni ed alle Provincie si addicono tutte le dirette, il cui accertamento è a base di presunzione e di apprezzamento fisco-personale.

Aboliti i barbari medioevali dazi di consumo, e sostituiti con una bene intesa rete di tasse generali di produzione — aboliti i centesimi addizionali, con che oggi Comuni e Provincie gravano con peso schiacciante sulla imposta erariale dei terreni e dei fabbricati — Provincie e Comuni troveranno nella riordinata imposta mobiliare materia imponibile sufficiente per sopperire anche ai mancati proventi dei centesimi addizionali fondiari.

Per tal modo riescirà fattibile il colpire con tasso non superiore al cinque per cento ed a favore del solo Stato anche le due materie prime più necessarie alla vita *pane ed abitazione*, le quali oggidì sono dal contributo fondiario sui terreni e fabbricati gravate con aliquote percentuali, che rasentano l'appropriazione indebita, essendochè desse raggiungono e sorpassano il terzo dei redditi del contribuente: — esagerazione di compenso, che si verifica solo nel sistema tributario dell'Italia.

F. N.

Rivista Bibliografica

Dr. Hermann Losch. — *Nationale Produktion und nationale Berufsgliederung*. — Leipzig, Duncker und Humblot, 1892, pag. XII + 324 (6 marchi).

L'Autore appartiene alla scuola che attribuisce, e in massima non a torto, grande importanza allo studio storico e statistico dei fatti e delle istituzioni economiche. Gli elementi di fatto della vita economica, l'andamento, o come si dice spesso il movimento, l'evoluzione, dei fatti economici hanno agli occhi del dr. Losch un valore rilevante per la teoria scientifica e vanno quindi studiati accuratamente. Egli nota inoltre come il socialismo tedesco, ad es., miri a una organizzazione internazionale dell'economia senza avere cognizioni esatte nell'ordine quantitativo circa l'assetto economico, anche solo nazionale e forse appunto conscio di questa mancanza il congresso di Bruxelles deliberava di affidare ai sindacati operai il compito di raccogliere e coordinare i dati necessari a una efficace opera in favore della « politica sociale » internazionale. Dal canto suo

l'Autore di questo libro si è proposto di presentare « il complesso, com'egli scrive, della vita economica del suo paese (cioè della Germania) in cifre determinate e quantitativamente esatte. » Pur troppo la statistica economica non è ancora abbastanza sviluppata per poter raggiungere compiutamente un simile scopo; ma molti lati della situazione e della struttura economica del paese possono essere messi in piena luce, col sussidio del materiale statistico che già si possiede.

Il libro del dr. Losch contiene, quindi, una larga trattazione della situazione della produzione e della distribuzione per professioni degli agenti produttivi nella Germania; trattazione di cui è superfluo dimostrare tutta l'importanza per la teoria e per l'arte economica.

In sei capitoli l'Autore ha svolto il suo tema. Nel primo segnala la necessità per l'impero tedesco e per l'Europa occidentale di premunirsi contro i pericoli che ad essi possono derivare dal progresso incessante dei paesi nuovi e primo tra questi gli Stati Uniti. Occorre, a suo avviso, sostituire all'attuale un nuovo sistema economico fondato sullo sviluppo della tecnica, sui perfezionamenti tecnici nella produzione. In secondo luogo dimostra come lo sviluppo filosofico, economico, tecnico e politico sociale della Germania spinga alla organizzazione sociale della produzione; insiste nel capo terzo sul concetto che la forza produttiva della classe lavoratrice, misurabile nella produzione nazionale, ha da formare la base dell'economia nazionale; rileva nel capitolo successivo il legame tra i concetti economici più importanti (salario, reddito, capitale, interesse, rendita fondiaria) e la produzione nazionale di un dato momento e passa nel capitolo quanto a dare una larga trattazione sotto l'aspetto statistico-tecnico dei vari rami della produzione e della loro struttura professionale (*berufliche Gliederung*). È questa la parte più interessante del libro, perchè in essa l'Autore espone obiettivamente la condizione odierna delle varie industrie e ricerca l'economia di forze e i miglioramenti nella organizzazione, che si potrebbero ottenere. Chiude il libro un capitolo sulla politica della produzione sociale nel quale è esaminata la questione della protezione e sono presi in esame gli organi e le regole della politica per la produzione nazionale.

L'idea fondamentale del libro, certo meritevole di studio, nonostante alcune esagerazioni, è che bisogna promuovere ed estendere la tecnica nella produzione e dare a questa un ordinamento sociale: « il risanamento dei rapporti economici perturbati egli scrive, può derivare soltanto da un ordinamento metodico della forza produttrice nazionale e da una tecnica produttiva economico-sociale ». I principii dominanti nella mente dell'Autore sono quelli del socialismo di Stato, ma nel suo libro ci sono notizie e dati e osservazioni istruttive e prescindendo dal modo di attuarla non si può certo dire che sia erronea l'idea che bisogna portare la tecnica e l'organizzazione industriale a un maggior grado di sviluppo e di perfezionamento, per poter vincere le difficoltà economiche dei nostri giorni e quelle del prossimo avvenire.

Rivista Economica

Proposte di modificazioni alle leggi sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria, sulle concessioni governative e sulle conservatorie delle ipoteche - Le casse di risparmio postali in alcuni paesi - Il patrimonio del Consorzio Nazionale.

Proposte di modificazioni alle leggi sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria, sulle concessioni governative e sulle conservatorie delle ipoteche. — Tra i provvedimenti finanziari presentati dall'on. Colombo e dei quali abbiamo già riferiti quelli relativi alle tasse di bollo e ai contratti di borsa (vedi il n. 920 dell'*Economista*), vi sono anche quelli intorno agli atti giudiziari e servizi di cancelleria, alla concessioni governative e alle conservatorie delle ipoteche. Dalle varie proposte crediamo utile dare un cenno riassuntivo.

Atti giudiziari e servizi di cancelleria. Il ministro propone di ristabilire la disciplina che la legge del 1882 aveva abolito, per la quale è determinato il *massimo* ed il *minimo* delle sillabe, che può contenere ogni linea di atti giudiziari, originali o copie, trascritti su carta bollata.

Si conforta il provvedimento con ragioni di finanza e con ragioni di utilità e giustizia, ritenendosi che una maggiore chiarezza ed una maggiore concisione nelle scritture giovino ai fini della giustizia.

Le tasse per i certificati penali sono ridotte a L. 1,20, senza distinzione dell'autorità, che rilascia il certificato.

Si mira con queste disposizioni a togliere il conflitto, che si riscontra presentemente tra la legge del 1882, che fissava queste tasse rispettivamente in L. 2 o 3 secondo che i certificati erano rilasciati dalle preture o dalla magistratura superiore, ed il R. decreto per l'esecuzione della legge stessa, interpretato nel senso che questi certificati possano indistintamente essere stesi su carta da bollo da L. 0, 60.

La costituzione di parte civile è pareggiata ad ogni altra causa d'interesse personale pecuniario, epperò è assoggettata a tutti gli oneri di bollo stabiliti per le liti ordinarie.

L'obbligo dell'uso della carta bollata è esteso alle querele ed agli atti di desistenza nei reati di azione privata.

È ristabilita una tassa sulle sentenze di condanna in materia penale ed è fissata in misura che varia tra le 30 e le 100 lire col variare della giurisdizione.

La tassa aumenta della metà, se i condannati con una medesima sentenza sono due, raddoppia se sono tre o più di tre.

Tutti i condannati, sono responsabili in solido del pagamento della tassa.

Un'ultima disposizione rende obbligatori presso la Cassa dei depositi o prestiti e presso le Casse postali di risparmio tutti i depositi in danaro od in valori, che secondo le disposizioni vigenti potevano farsi direttamente presso le cancellerie giudiziarie, cui sarà presentata invece la polizza o ricevuta dell'avvenuto deposito.

Con questa misura si è inteso porre un impedimento alle malversazioni, a danno dei terzi, che pur troppo si sono verificate frequenti in questi servizi.

Dall'insieme di questi provvedimenti il ministro delle finanze attende un maggior introito per l'erario di circa due milioni di lire.

Concessioni governative. — Il progetto raddoppia le tasse per concessioni di titoli mobiliari, fermo rimanendone il carattere di tassa fissa, variabile secondo le qualità del titolo e la sua trasferibilità.

La tassa da un minimo di L. 10,000 sale gradatamente alle L. 60,000.

Se la concessione è fatta di *motu proprio* del Re, la tassa discende invariabilmente, qualunque sia il titolo, a L. 5000.

Maggior proventi presunti L. 70,000.

Le autorizzazioni per costituzioni di Società nazionali con capitale diviso in azioni, per l'ammissione di Società straniere ad operare nel Regno o per modificazioni agli Statuti di Società autorizzate, sono soggette al pagamento di una tassa; ma, venuto a cessare l'obbligo della preventiva autorizzazione con il nuovo codice di commercio, anche l'applicazione della tassa venne meno.

Il progetto propone di colpire della tassa rispettiva il provvedimento sostitutivo, che ordina la trascrizione nel registro della Società e l'affissione in determinate forme dell'Atto costitutivo e dello Statuto delle Società stesse.

Nulla è innovato nella misura e graduazione della tassa.

È fatta soltanto un'eccezione a favore delle Società cooperative, che sono esonerate dal pagamento della tassa.

Prodotto presunto della tassa L. 50,000.

Modificazioni di misura e di graduazione sono proposte alle tasse per concessione di derivazioni d'acque, di occupazione di suolo demaniale, di esercizio dell'industria di affittare camere ed appartamenti, di apertura ed esercizio di teatri, di porto d'armi da fuoco e di esercizio della caccia nelle sue diverse forme.

L'on. ministro delle finanze spera di ricavare dall'insieme di queste proposte un maggior provento annuo per l'erario di circa 900 mila lire.

Conservatorie delle ipoteche. — Alla riforma di questo servizio l'on. Colombo domanda un beneficio per la finanza di 340,000 lire.

Nulla è innovato alla legislazione attuale nella parte che riguarda i rapporti del Conservatore con i privati cittadini e nella tariffa degli emolumenti.

Di questi emolumenti però una porzione proporzionale dovrà in avvenire essere devoluta allo Stato.

In sostanza il cittadino non pagherà più e non pagherà meno di quanto paga adesso; ma i 129 uffici di Conservatorie o misti contribuiranno allo Stato una somma, che si prevede di circa 340,000 lire e che va presentemente a beneficio dei titolari degli uffici stessi.

La partecipazione dello Stato varia tra un minimo del 20 per 100 ad un massimo dell'80 a seconda dell'ammontare *netto* degli emolumenti.

Una tabella annessa al progetto, sulla scorta dei proventi del sessennio 1884-90 segna L. 1,566,400

i proventi lordi delle Conservatorie delle ipoteche, ai quali contrappone una spesa di L. 800,160.

Sull'emolumento netto di L. 766,240 spetterebbero allo Stato, per il provvedimento in parola, L. 342,293; ai titolari degli uffici le residue Lire 420,347 — che corrispondono ad una media di L. 3886 per ciascuno dei 103 conservatori e di L. 900 per ciascuno dei 26 ricevitori di registro, che cumulano all'ufficio proprio quello di Conservatore delle ipoteche del Distretto.

Non bisogna però ritenere che queste cifre rappresentino l'onorario effettivo di questi funzionari; imperocchè esso è il risultato della somma degli emolumenti loro propri e dell'aggio proporzionale, che loro spetta sui diritti di competenza dello Stato, e che per il sessennio 1884-90 risultò di L. 303,350; per le quali la quota media di ciascun conservatore sale a L. 6518 ed a L. 2203 quella dei ricevitori di bollo con annesso ufficio delle ipoteche.

Risumando il beneficio che l'Erario, per le previsioni dell'on. ministro delle finanze riceverà da questo complesso di proposte, sulle quali come fu già detto riserviamo ogni giudizio, sale a L. 3,340,000.

Le Casse di risparmio postali in alcuni paesi. —

Diamo qui sotto un prospetto indicante la situazione delle casse di risparmio postali al 31 dicembre 1890 di nove Stati. Per farsi un'idea completa del risparmio bisogna, è bene avvertirlo, tener conto anche delle casse di risparmio private, le quali in quasi tutti i paesi hanno depositi per somme molto superiori a quelle versate alle casse postali. Ad ogni modo interessa conoscere il grado di sviluppo al quale queste ultime sono giunte:

PAESI e anno di fondazione	Numero dei depositanti al 31 dicembre 1890	Ammontare delle somme dovute al depositanti	Media per depositante	Numero dei depositi per 1000 abit.	Ammontare delle somme dovute per 1000 abit.
			fr. c.	fr. c.	fr. cent.
Italia (1876).....	2,449,960	(*)301,072,881	142.01	74.49	10,578.32
Belgio (1869)....	511,595	492,290,375	375.86	83.00	31,281.77
Olanda (1881)...	281,870	44,626,050	158.31	62.00	9,811.30
Francia... (1882) compresa l'Algeria e la Tunisia.	1,502,452	443,439,049	275.17	34.27	9,431.44
Inghilterra (1861)	4,827,314	1,704,397,136	360.36	125.00	44,402.00
Austria { risparmio (1883) { chèque.	782,206 47,898	53,475,443 87,733,343	73.00 4927.00	34.00 0.77	2,301.00 3,797.00
Ungheria (1883) ..	168,706	11,977,886	71.00	10.54	748.00
Svezia.....	237,060	18,223,175	77.00	50.00	3,808.00
Canada (1868)...	112,230	105,910,627	995.00	26.00	25,180.26

Il patrimonio del Consorzio Nazionale. — Il Consorzio Nazionale al 31 dicembre 1891 aveva in

deposito presso la Banca Nazionale ed il Banco di Napoli:

Numerario lire 5010. 18; Consolidato 5 0/0 n. 3 certificati nominativi al Consorzio Nazionale Italiano della complessiva rendita di lire 1,740,165 del valore nominale di lire 34,803,300; Cartelle al portatore della rendita 5 0/0 di lire 5000 del valore nominale di lire 100,000; Titoli diversi lire 545 — Ammontare del patrimonio al 31 dicembre 1891: lire 34,908,855. 18.

NOTE ED APPUNTI

L'« estratto secco » alla Camera. — La discussione avvenuta alla Camera intorno ai trattati è terminata, nè poteva essere altrimenti, colla approvazione delle convenzioni stipulate dal Governo. Diciamo che non poteva essere altrimenti perchè noi stessi, che abbiamo rilevato per i primi gli errori che in quei trattati erano contenuti, abbiamo aggiunto che tali apparivano non tanto intrinsecamente, ma perchè si aveva avuto il torto di far credere che quelle convenzioni costituissero un notevole mutamento nei rapporti economici internazionali.

Tuttavia noi credevamo veramente che, se non per amore di opposizione, almeno, per amore di verità od anche per semplice amore di curiosità, un alunno dei 508 deputati sarebbe sorto a domandare categoricamente al Governo, quale fosse la sua opinione intorno alla questione dell'estratto secco. Credevamo cioè che almeno ad uno non sembrassero sufficienti le frasi vaghe usate dall'on. Ellena per dichiarare che riteneva essere una gran parte dei nostri vini da taglio compresa nelle condizioni stipulate colla Germania. Poco invero ci voleva a formulare queste due semplici domande:

Crede il Governo dalle analisi che devono essere in suo potere e dalle relazioni che avrà certamente ordinate che la maggior parte dei vini da taglio delle provincie delle Puglie e di Lecce abbiano più di 28 grammi di estratto secco?

Crede il Governo che nei vini da taglio debba o non debba essere compreso il glucosio per determinare la quantità di estratto secco?

Invece la discussione su questo punto procedette confusa, così che oggidi ancora non si sa ufficialmente quale sia la portata delle condizioni stabilite dal trattato per la nostra enologia.

Va da sè che noi desideriamo non si avverino le previsioni meno favorevoli, ed auguriamo che le trattative che si sono intavolate ora colla Germania per chiarire il modo col quale la analisi deve essere fatta, volgano a buon fine, ma non è meno vero che la Camera ha approvato i trattati senza chiarire prima in modo conclusente il punto forse più importante che essi contenevano.

Nè sapremo proprio menar buona la giustificazione da alcuno messa innanzi, che cioè non si volesse mettere il Governo nell'imbarazzo. Noi comprendiamo il riguardo che i deputati debbano avere verso i Ministri, specialmente se è evidente l'errore nel quale sono caduti, ma crediamo d'altra parte che un poco di riguardo si dovrebbe avere per i cittadini, degli interessi dei quali in fondo si tratta.

¹⁾ In questa somma non sono compresi gli interessi dovuti sui depositi al 31 dicembre 1890, ossia circa 9,450,000 lire.

Alcune voci delle nuove tariffe doganali francesi.

Come è noto ai nostri lettori col 1° febbraio p. v., per effetto della nuova legge doganale francese, cessa l'applicazione dei dazi differenziali ai prodotti italiani; l'importazione italiana in Francia sarà assoggettata alla tariffa massima. Giova quindi di vedere la condizione daziaria che ad essa verrà fatta.

Le nuove tariffe doganali francesi, approvate dalla Camera dei Deputati e dal Senato, confrontate coi dazi che venivano applicati dall'Italia alle provenienze francesi, e dalla Francia alle provenienze italiane prima della rottura delle relazioni commerciali, giusta le statistiche ufficiali francesi, danno il seguente risultato; che i 15 principali prodotti italiani verrebbero a pa-

gare, secondo l'applicazione della *tariffa generale* francese (detta massima 800 %) di più dei dazi secondo la *tariffa minima* 600 %) applicati nel 1887; invece i 15 principali prodotti francesi entrando in Italia, secondo l'applicazione della nostra tariffa generale del 1887, verrebbero a pagare solamente il 50 % di più dei dazi applicati nel 1887.

Il commercio nazionale di esportazione in Francia avrà urgenza di conoscere i dazi che verranno applicati col 1° febbraio 1892 in confronto a quelli attualmente vigenti; ci facciamo quindi premura di dare l'elenco di questi nuovi dazi, pei principali prodotti che l'Italia vende in Francia.

Confronto fra i dazi delle nuove tariffe francesi (che saranno applicate sulle merci italiane a datare dal 1° febbraio 1892) coi dazi delle tariffe vigenti.

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	UNITÀ	DAZI delle nuove tariffe		DAZI DELLE VIGENTI TARIFFE		
		GENERALE (massima)	MINIMA	GENERALE	CONVENZIONALE	DIFFERENZIALE
		fr. c.	fr. c.	fr. c.	fr. c.	fr. c.
Vini provenienti esclusivamente dalla fermentazione della uva fresca	Fino a 11 gr. inclusivamente, cioè fino a 10°9	1 20	0 70	4 50	2 »	20 »
	Incominciando da 11 gr. inclusivamente	Per grado alcoolico e per ettolitro di liquido.	Per grado alcoolico e per ettolitro di liquido.	4 50	2 »	20 »
<p>Lo stesso dazio per i dieci primi gradi e per ogni grado in più pagamento di una tassa di dogana eguale all'ammontare del dazio di consumo sopra l'alcool.</p> <p>I dazi qui sopra si applicano ai vini aventi una forza alcoolica sino a 15°9 e da 16 gradi in poi pagano in più il dazio d'importazione dell'alcool, cioè fr. 0,70 per grado.</p>						
Dimostrazione dell'applicazione dei nuovi dazi sui vini (1):						
	7 gradi sino a 7°9	ettolitro	8 40	4 50	2 »	20 »
	8 — 8°9	Id.	9 60	4 50	2 »	20 »
	9 — 9°9	Id.	10 80	4 50	2 »	20 »
	10 — 10°9	Id.	12 »	7 »	2 »	20 »
	11 — 11°9	Id.	13 56	8 56	2 »	20 »
	12 — 12°9	Id.	15 12	10 12	2 »	20 »
	13 — 13°9	Id.	16 68	11 68	2 »	20 »
Vini aventi una forza alcoolica da	14 — 14°9	Id.	18 25	13 25	2 »	20 »
	15 — 15°9	Id.	19 81	14 81	2 »	20 »
	16 — 16°9	Id.	21 37	16 37	5 20	20 70
	17 — 17°9	Id.	22 93	17 93	5 90	21 40
	18 — 18°9	Id.	24 50	19 50	6 60	22 10
	19 — 19°9	Id.	26 06	21 06	7 90	22 80
Bozzoli Freschi	Id.	esenti	esenti	esenti	esenti	—
Bozzoli Secchi	Id.	esenti	esenti	esenti	esenti	25 »
Sete Greggie	Id.	esenti	esenti	esenti	esenti	100 »
Sete Addoppiate o torte	Id.	300 »	300 »	esenti	esenti	200 »
Sete Borra In massa	Id.	esente	esente	esente	esente	—
Sete Borra Pettinata (2)	Id.	10 »	10 »	10 »	—	—
Olii fissi puri d'oliva (3)	Id.	15 »	10 »	4 50	3 »	15 »
	quintale			per capo		per capo
Buoi	Id.	10 »	—	38 »	—	60 »
Vacche	Id.	10 »	—	20 »	—	40 »
Vitelli	Id.	12 »	—	8 »	—	15 »
Animali vivi Pecore, montoni; becchi	Id.	15 50	—	5 »	—	10 »
Majali	Id.	8 »	—	6 »	—	12 »
Cacciagione (viva o morta)	quintale	25 »	20 »	p. q. 20 »	5 »	p. q. 30 »
Pollame (vivo o morto)	Id.	20 »	—	20 »	5 »	30 »
Piccioni (vivi o morti)	Id.	20 »	—	20 »	5 »	30 »
Canape In steli	Id.	esente	esente	esente	esente	—
Canape Macerata, stigliata e stoppa	Id.	esente	esente	esente	esente	3 »
Canape Pettinata	Id.	15 »	10 »	esente	esente	4 »
Uova di pollame	Id.	10 »	6 »	10 »	—	20 »
Formaggio di pasta dura (ora d'ogni sorta)	Id.	25 »	15 »	8 »	4 »	25 »
Burro fresco	Id.	13 »	6 »	13 »	esente	20 »
Pelli greggie fresche o secche, grandi o piccole (di capretto, di agnello, ecc.)	Id.	esenti	esenti	esenti	esenti	—
Riso in grani	Id.	8 »	—	esente	esente	—
	Id.	8 »	—	legge 8 luglio 1890, fr. 8	—	8 »
	Id.	1 50	—	esenti	esenti	3 »
	Id.	3 »	—	esenti	esenti	3 »
Fave Decorticate o concassate	Id.	3 50	—	esenti	esenti	3 »
Legumi secchi Farine	Id.	6 »	—	esenti	esenti	3 »
Legumi secchi Piselli puntuti	Id.	esenti	—	esenti	esenti	3 »
Legumi secchi Altri In grani	Id.	3 »	—	esenti	esenti	3 »
Legumi secchi Altri Decorticati	Id.	6 »	—	esenti	esenti	3 »
Legumi secchi Altri Farine Orude	Id.	6 »	—	esenti	esenti	3 »
Legumi secchi Altri Farine Cotte	Id.	8 »	—	esenti	esenti	3 »
Marroni e castagne	Id.	3 »	—	esenti	esenti	2 80
Farine di marroni e di castagne	Id.	5 »	—	esenti	esenti	2 80
Fichi secchi	Id.	6 »	2 »	6 »	—	15 »
Mandarle, noci e nocciuole Con guscio	Id.	6 »	3 »	6 »	—	10 »
Mandarle, noci e nocciuole Senza guscio	Id.	12 »	8 »	6 »	—	10 »

DENOMINAZIONE DELLE MERCI	UNITÀ	DAZI delle nuove tariffe		DAZI DELLE VIGENTI TARIFFE			
		GENERALE (massima)	MINIMA	GENERALE	CONVENZIONALE	DIFFERENZIALE	
		fr. c.	fr. c.	fr. c.	fr. c.	fr. c.	
Olii volatili, essenze d'arancio, di limone e loro varietà.	quint.	100 »	50 »	150 »	100 »	750 »	
Carbone di legna	tonnell.	15 »	10 »	esente	esente	20 »	
Sommacco, scotano, berbero (scorze, foglie, rami interi o macinati)		esente	esente	esente	esente	—	
Greggio, squadrato	quintale	esente	esente	esente	esente	—	
Marmo { Segato dello spessore di { 16 centimetri o più	Id.	esente	esente	esente	esente	più di 30 c. es.	
	{ Da 4 a 16 centimetri	Id.	2 50	1 50	statuario esen. non statuario	statuario esen. non statuario	da 16 a 30 c. 1,50
	{ Meno di 4 centimetri	Id.	4 50	3 50	2 50	1 50	da 3 a 16 c. 3 » meno di 3 c. 5 »
Acido citrico { Liquido (succo di limone naturale o concentrato)	Id.	esente	esente	esente	esente	10 »	
				fino a 10 gradi		sino a 35° incl.	
				da 10° a 35°			
Acido citrico cristallizzato	Id.	60 »	50 »	6 »			
Tartrati di potassa compreso il tartrato doppio di potassa e di soda :				15 »			
	Tartaro greggio	Id.	esente	esente	esente	esente	
Altri	Id.	esenti	esenti	esenti	esenti	2 20	
Filo di canapa o di lino semplici e greggi :				50 »			
Meno di 2000 metri per chilogramma	Id.	21 »	16 »	16 »	13 »	20 »	
Da 2000 a 5000 metri per chilogramma	Id.	24 »	18 »	18 »	14 50	22 »	
Tessuti di seta pura	al chil.	6 »	4 »	esenti	esenti	da 7 » a 13 »	
Trecce { Di sparto { A due o tre capi esclusivamente destinati alla fabbricazione dei cordami	quintale	» 75	» 50	» 60	» 50	—	
	Id.	1 50	1 »	1 »	1 »	—	
Altri	Id.	1 50	1 »	1 »	1 »	—	
Trecce { Di paglia, di scorza e di legno bianco ordinarie per stuole	Id.	1 50	1 »	1 »	1 »	—	
{ Di paglia, di scorza e di legno bianco misto o no con fili di diversi tessuti per cappelli ed altre di ogni specie	Id.	3 »	2 »	5 »	5 »	—	

(1) Il dazio di consumo sull'alcool puro essendo oggi di fr. 156.25 i 100 gradi.

(2) Non sono considerate come borre pettinate che le materie provenienti dalla pettinatura sotto il nome *loquettes* o *nappes* all'esclusione d'ogni materia consimile che abbia ricevuto tutto o una parte del lavoro di preparazione per la filatura. Ogni pettinato convertito in nastro di preparazione, che avrà subito una torsione qualsiasi, sarà assimilato ai fili di borra di seta.

(3) Gli olii d'oliva destinati alla fabbricazione del sapone pagheranno 3 fr. alla tariffa minima e 5 fr. alla massima.

Nota. — Il tratto di linea (—) nella colonna della Tariffa differenziale indica le voci che non vi sono comprese, e quindi vengono applicati i dazi della Tariffa generale.

Il tratto di linea (—) nella colonna della Tariffa minima indica le voci sulle quali la Francia non ha voluto vincolarsi ed i cui dazi della Tariffa generale sono applicabili, ma suscettibili di costanti variazioni.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 dicembre 1891

Il conto del Tesoro al 31 dicembre p. p., vale a dire alla fine del 1° semestre dell'esercizio finanziario 1891-92 dava i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1890-91	L. 288,620,983.42
Incassi dal 1° luglio 1891 a tutto dicembre (entrata ord.)	» 804,836,036.80
Idem (entrata straordinaria)	» 66,118,779.47
Per debiti e crediti di Tesoreria	» 1,131,850,211.20

Totale attivo. L. 2,291,426,010.89

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1891 a tutto dicembre	L. 977,418,553.87
Per debiti e crediti di Tesoreria	» 1,061,496,911.01
Fondi di Cassa al 30 dic. 1891. »	» 252,510,546.01

Totale passivo. L. 2,291,426,010.89

Il seguente specchietto riepiloga i crediti, e i debiti di Tesoreria.

	30 giugno 1891	31 dic. 1891	Differenze
Conto di cassa L.	288,620,983.42	252,510,546.01	— 36,110,437.41
Situaz. dei crediti di Tesoreria	48,288,135.95	84,498,795.72	+ 36,210,659.77
Tot. dell'attivo L.	336,909,119.37	337,009,341.73	+ 100,222.36
Situaz. dei debiti di Tesoreria	475,310,227.30	581,874,187.26	— 106,563,959.96
Situaz. attiva di cassa L.	138,401,107.93	244,864,845.53	— 106,463,737.60
di cassa passiva »			

Gli incassi del 1° luglio 1891 a tutto dicembre dello stesso anno, entrata ordinaria e straordinaria riunite, ammontano a L. 870,954,816.27 contro L. 821,168,587.04 nel primo semestre dell'esercizio precedente, e quindi un aumento nel 1891-92 di L. 49,786,229.23 di cui L. 13,412,484.45 spettano all'entrata ordinaria, e L. 36,373,744.78 all'entrata straordinaria.

Nell'entrata ordinaria i maggiori aumenti si riscontrano nell'imposta fondiaria per L. 7,283,316.84, aumento derivante in gran parte dalla revisione generale dei fabbricati; nei redditi di ricchezza mobile

per L. 1,639,091,50, aumento proveniente non solo dalla riscossione della ritenuta sugli interessi sul consolidato 3 per cento, e su quelli dei debiti redimibili, ma anche dall' anticipato incasso di altre ritenute; sui dazi interni di consumo esclusi quelli di Roma e Napoli per L. 2,035,538.19; sul dazio consumo di Roma per L. 7,268,406.25, e sui rimborsi e concorsi nelle spese per L. 2,266,496.63. La maggior diminuzione nell'entrata ordinaria si riscontra nelle dogane e diritti marittimi per L. 7,130,043.63, che deriva da minori importazioni di grani, e di zuccheri.

Nell'entrata straordinaria aumentò la costruzione di strade ferrate per L. 43,233,761.52, aumento che deriva dal collocamento nel Regno di rendita per spese ferroviarie a carico dello Stato.

Il seguente prospetto contiene l' ammontare degli incassi per ciascun contributo nel 1° semestre dell'esercizio 1891-92 in confronto al 1° semestre dell'esercizio precedente.

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio-dec. 1891	Differenza col luglio-dec. 1890
	Rendite patrimon. dello Stato L.	43,508,627. —
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	95,933,224.87	+ 7,283,316.84
Imposta sui redd. di ricch. mobile	119,431,972.36	+ 1,639,691.50
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze	97,409,647.40	— 833,571.11
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	9,883,292.21	+ 67,247.98
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	401,241.02	+ 45,045.59
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, eco.	12,940,976.23	+ 694,083.31
Dogane e diritti marittimi	115,359,786.01	— 7,130,043.61
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	30,280,358.82	+ 2,035,538.19
Dazio consumo di Napoli	8,549,501.06	— 755,173.46
Dazio consumo di Roma	8,611,401. —	+ 7,268,406.25
Tabacchi	96,050,451. —	+ 350,360.57
Sali	31,715,670.74	+ 36,687.62
Multe e pene pecuniarie relative alla riscoss. delle imposte	7,907.29	— 226.33
Lotto	36,136,131.32	+ 1,787,107.64
Poste	24,485,097.09	+ 466,644.40
Telegrafi	6,635,602.97	— 194,950.16
Servizi diversi	10,401,512.64	+ 2,627,583.31
Rimborsi e concorsi nelle spese	21,385,487.70	+ 2,266,496.65
Entrate diverse	1,850,815.39	— 1,545,491.48
Partite di giro	34,137,333.68	— 161,616.45
Totale Entrata ordinaria.. L.	804,836,036.80	+13,442,484.45
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	5,519,480.36	— 6,622,213.89
Movimento di capitali	14,583,982.61	— 224,271.09
Costruzione di strade ferrate	46,015,716.50	+43,233,744.78
Capitoli aggiunti per residui att.		23,131.77
Totale Entrata straordinaria.L.	66,118,779.47	+38,373,744.78
Totale generale incassi L.	870,954,816.27	+49,786,229.23

I pagamenti asciesero nello stesso periodo di tempo a L. 977,418,553.87 contro L. 964,844,103.29 nell'esercizio precedente, e quindi una maggiore spesa di L. 13,074,450.58.

Il seguente prospetto contiene i pagamenti fatti

da ciascun ministero nel periodo sovraccennato in confronto dell'esercizio precedente:

Pagamenti	Pagamenti nel luglio-dec. 1891	Differenza col luglio-dec. 1890
	Ministero del Tesoro	468,850,309.79
Id. delle finanze	107,282,597.43	+ 12,612,784.29
Id. di grazia e giustizia	16,772,432.02	— 128,040.35
Id. degli affari esteri	6,035,370.30	+ 623,318.61
Id. dell'istruzione pubb.	21,648,707.50	+ 290,563.14
Id. dell'interno	34,150,957.20	+ 2,834,899.90
Id. dei lavori pubblici	93,603,149.66	+ 8,696,484.64
Id. poste e telegrafi	27,248,305.52	+ 1,069,440.24
Id. della guerra	140,558,168.22	— 12,827,900.58
Id. della marina	51,669,306.74	— 11,672,018.77
Id. di agric. indus. e comm.	6,699,249.49	— 2,189,270.83
Totale pagamenti.... L.	977,418,553.87	+ 13,074,450.58

Confrontando finalmente gli incassi coi pagamenti apparisce che nel 1° semestre dell'esercizio in corso, i pagamenti furono maggiori agli incassi per l'importo di L. 106,463,737.60, mentre nel 1° semestre dell'esercizio precedente lo erano stati di L. 143,175,516.25.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 7 gennaio il Presidente annunziò di avere nominato la Commissione pel mandato ricevuto dagli elettori commerciali, composta soltanto di commercianti, e avente a scopo di avvisare ai mezzi per rialzare le industrie e i commerci della città. Il Cons. Ciofi fa noto che nella seduta della Commissione suddetta prevalse il concetto di portare a 60 il numero dei componenti aggiungendovi persone e non appartenenti al ceto commerciale. Il Presidente rammenta che nella seduta del 16 dicembre egli disse che la Camera di Commercio è chiamata a fare, per mezzo delle sue Commissioni, altri studi che servano a rialzare e riattivare, non solo per Firenze ma per tutta la Provincia, la produzione, le industrie, i commerci, il credito, ed in genere, tutto il movimento economico. In ciò si differenzia la missione del Comitato, che si formerà per avvisare a ciò che occorra per Firenze nei momenti attuali, da quella della Rappresentanza Commerciale che per sua indole e natura deve attendere a misure, le quali imprimano una vita costante ed un progressivo svolgimento. Il Cons. Saracco approva l'operato del Presidente ritenendo che la Camera segna la via che le viene tracciata. Anche il Cons. Ciofi approva quanto ha fatto il Presidente, aggiungendo occorrere che i quesiti che si dovranno studiare siano d'indole molto elevata. Egli cita l'industria paesana delle stoviglie, la quale per un'assurda disposizione del regolamento di igiene sarà rovinata, mentre poi si introducono liberamente in Italia stoviglie di ogni genere, ed aggiunge che il Municipio di Firenze per lo stesso regolamento ha perduto un ingente somma nella introduzione delle carni macellate. Frullini parla esso pure delle stoviglie notando come, in una recente causa avvenuta a Empoli, il Pretore sentiva che non sarebbe stato il caso di condannare, ma condannò perchè la legge

lo imponeva espressamente. Il Cons. Niccolini lamenta che la distribuzione del credito venga fatta malamente, facendosi a chi negozia valori, mentre si rifiuta alle industrie. Il Cons. Ciofi si unisce alle lagnanze del preopinante aggiungendo che la cattiva distribuzione del credito nuoce anche agli Istituti che lo accordano. Il Cons. Saracco dice che a Pistoia vi è una fabbrica di piatti armonici, che vorrebbe che fossero adoperati nell'esercito e che a tal' uopo la Camera facesse vive premure su ciò al Governo. Bruggisser osserva che anche per la importazione temporanea dei cappelli di paglia, che darebbe luogo a molti guadagni, il Governo ha messo delle formalità, che non dovrebbero esservi, perchè allontanano coloro che vorrebbero dedicarsi a questa speciale industria. Il Presidente dichiara che terrà conto delle raccomandazioni fatte, e che le propugnerà presso il governo.

Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca d'Inghilterra seguendo l'esempio di quella imperiale germanica ha abbassato lo sconto minimo ufficiale del 3 1/2 al 3 0/0; diminuendo così la differenza sensibile che vi era tra lo sconto sul mercato libero e quello della Banca. Ma questa non può credere di avere ora il controllo nel mercato libero, perchè quivi i saggi rimangono bassi: lo sconto a tre mesi è a 4 1/2 0/0; i prestiti brevi sono negoziati a 4 0/0. La Banca ha dovuto dare 70,000 sterline in oro per essere inviate in Germania. Le condizioni del mercato inglese sono adunque soddisfacenti, le disponibilità sono abbondanti e credesi che questa situazione potrà durare qualche tempo.

La Banca di Inghilterra al 21 corr. aveva l'incasso in aumento di 614,000 sterline, il portafoglio era cresciuto di 182,000 e la riserva di 896,000, la circolazione scemò di 282,000 sterline.

Agli Stati Uniti continua l'abbondanza del danaro e lo sconto rimane facile tra il 2 1/2 e il 4 0/0. Le discussioni parlamentari sulla questione dell'argento hanno messo in chiaro che la libera coniazione dell'argento incontra il favore della maggioranza dei membri del Congresso; tuttavia per ora non se ne farà nulla, non volendo precipitare le cose. I cambi coll'estero hanno avuto frequenti oscillazioni rimanendo però sempre favorevoli agli Stati Uniti, quello su Londra chiude a 4,83 1/2, su Parigi a 5,21 1/4.

Le Banche associate di Nuova York al 16 corr. avevano l'incasso di 104 milioni e mezzo di doll. in aumento di 5 milioni e mezzo, i depositi crebbero di 9 milioni di dollari, il portafoglio di 1 milione e mezzo.

A Parigi lo sconto del mercato libero è al 2 1/2 per cento; i bisogni della liquidazione quindicinale avevano portato una lieve ristrettezza di danaro, ma in seguito si è avuto un miglioramento e reputasi che i versamenti per i prestiti russo e francese non avranno conseguenze sensibili sul mercato. Il *chèque* su Londra è a 25,15 1/2, il cambio sull'Italia a 2 1/2 di perdita.

La Banca di Francia al 21 corr. aveva l'incasso di 2594 milioni in aumento di 5 milioni, il portafoglio era aumentato di 6 milioni e mezzo, le anti-

cipazioni di oltre 4 milioni, la circolazione scemò di 25 milioni e i depositi del Tesoro crebbero di 82 milioni.

Il mercato germanico conserva la sua ottima condizione, lo sconto ufficiale è al 3 0/0 e quello del mercato libero è in media a 2 1/2 0/0. La *Reichsbank* al 15 corr. aveva l'incasso di 935 milioni e mezzo di marchi con aumento di 15 milioni, il portafoglio era diminuito di 27 milioni e la circolazione di 52 milioni.

Sui mercati italiani le condizioni monetarie rimangono inalterate, lo sconto ufficiale è sempre al 5 1/2 per cento, quello sul mercato libero di poco inferiore.

I cambi sono in lieve diminuzione, quello a vista su Francia chiude a 102,60, su Londra a tre mesi a 25,63, su Berlino a vista a 126,90.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 gennaio	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva.... L.	53 778 037 — 198,370
		Portafoglio.....	51,610,400 — 171,292
		Anticipazioni.....	6,725,617 — 696,759
	Passivo	Moneta metallica....	45 317,777 + 562,754
		Capitale.....	21,000,000 — —
		Massa di rispetto....	2,379,715 — —
		Circolazione.....	98,086,228 — 3,432,875
		Conti cor. altri deb. a vista	4,152,428 — 1,168,182

		20 dicembre	differenza
Banca Toso. di Credito	Attivo	Cassa e riserva.... L.	6 266 192 + 20,778
		Portafoglio.....	3,165,929 + 149,997
		Anticipazioni.....	3,427,653 — 50,493
	Passivo	Moneta metallica....	6 114 127 — 12,237
		Capitale versato.....	5,000,000 — —
		Massa di rispetto.....	560,000 — —
		Circolazione.....	15 764 420 + 282,100
		Conti cor. e altri deb. a vista	50,037 + 41,807

		20 dicembre	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva.... L.	26,943,070 + 829,201
		Portafoglio.....	49,182,919 + 2,658,730
		Anticipazioni.....	320,371 — —
	Passivo	Moneta metallica....	25,120,080 + 21,546
		Capitale versato.....	15,000,000 — —
		Massa di rispetto.....	5,000,000 — —
		Circolazione.....	68,610,724 — 2,641,600
		Conti cor. altri deb. a vista	1,092,280 + 71,857

		20 dicembre	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva.... L.	119,988,440 — 2,966,488
		Portafoglio.....	111,911,145 — 1,591,695
		Anticipazioni.....	27,194,886 + 105,919
	Passivo	Moneta metallica....	103,967,580 + 964,887
		Capitale.....	48,750,000 — —
		Massa di ris. etto....	22,750,000 — —
		Circolazione.....	258,219,441 — 2,173,025
		Conti cor. e altri debiti	40 082 484 + 572,862

		20 dicembre	differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva.... L.	39,451,735 — 674,602
		Portafoglio.....	35,011,062 + 507,327
		Anticipazioni.....	13,837,814 + 4,690
	Passivo	Moneta metallica....	37,263,300 — 35,477
		Capitale versato....	12,000,000 — —
		Massa di rispetto....	5,500,000 — —
		Circolazione.....	58,807,192 + 539,925
		Conti cor. e altri deb. a vista	24,684,349 + 562,976

Situazioni delle Banche di emissione estere

		21 gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro.... Fr.	1,343,078,000 + 2,730,000
		{ argento...}	1,250,947,000 + 1,607,831
		Portafoglio.....	745,270,000 + 6,548,000
	Passivo	Anticipazioni.....	491,833,000 + 5,202,000
		Circolazione.....	3,146,945,000 — 25,026,000
		Conto cor. dello St.	354,872,000 + 82,889,000
		{ dei priv.}	356,441,000 — 32,741,000

		21 gennaio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	23.360.000 + 614.000
		Portafoglio.....	28.739.000 + 182.000
		Riserva totale.....	14.788.000 + 896.000
	Passivo	Circolazione.....	25.031.000 - 282.000
		Conti corr. dello Stato	6.247.000 + 392.000
		Conti corr. particolari	30.735.000 - 263.000
Rapp. tra la ris. e le pas.		39,76 %	+ 2,24 %

		12 gennaio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	393.497.000 + 19.636.000
		Portaf. e antiepap.	113.301.000 + 216.000
		Biglietti di credito	1.046.295.000 - -
Passivo	Conti corr. del Tes.	45.224.000 + 1.581.000	
	del priv.	485.618.000 + 10.342.000	

		15 gennaio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	935.578.000 + 21.112.000
		Portafoglio....	493.443.000 - 26.955.000
		Anticipazioni	105.106.000 - 20.844.000
	Passivo	Circolazione	1.633.605.000 - 51.789.000
Conti correnti		405.373.000 + 28.346.000	

		18 gennaio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	104.570.000 + 5.520.000
		Portaf. e antiepap.	445.830.000 + 1.540.000
		Valori legali	41.600.000 + 2.340.000
	Passivo	Circolazione	5.600.000 + -
		Conti cor. e depos.	486.390.000 + 9.010.000

		16 gennaio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso..... oro	37.940.000 - 601.000
		arg.	70.566.000 - 7.896.000
		Portafoglio.....	64.340.000 - 2.127.000
	Passivo	Anticipazioni	45.869.000 + 2.225.000
		Circolazione	204.771.000 - 105.000
		Conti correnti.....	3.924.000 - 733.000

		16 gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	331.833.000 - 1.443.000
		Portafoglio.....	423.835.000 + 6.284.000
		Circolazione.....	821.919.000 + 350.000
	Passivo	Conti corr. e dep.	412.932.000 - 487.600

		15 gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	246.286.000 + 112.000
		Portafoglio.....	169.214.000 - 10.209.000
		Anticipazioni	28.721.000 - 3.109.000
	Passivo	Prestiti.....	116.614.000 - 3.000
		Circolazione	432.133.000 - 11.106.000
		Conti correnti	11.240.000 + 40.000
Cartelle in circ.		110.115.000 + 121.000	

		14 gennaio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	403.059.000 - 1.384.000
		Portafoglio.....	353.039.000 + 3.040.000
		Circolazione.....	421.330.000 + 7.499.000
	Passivo	Conti correnti	60.629.000 - 3.355.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 Gennaio

La crisi ministeriale scoppiata a Lisbona per l'affare delle ferrovie portoghesi e per le dimissioni del Ministro delle finanze Carvalho, essendo stata risolta con la formazione di un nuovo Ministero di affari senza colore politico, sotto la presidenza di Diaz Ferreira, la maggior parte delle borse d'Europa ne furono favorevolmente impressionate, quantunque la cattiva influenza prodotta da quei fatti nella settimana scorsa, fosse andata già gradatamente scomparendo, giacchè in fin dei conti la cattiva amministrazione finanziaria di uno Stato, se può momentaneamente creare qualche preoccupazione, non può recare nocimento ad altri Stati che si trovano in condizioni migliori e più solide. A Parigi infatti ove la cattiva situazione finanziaria della Spagna e del Portogallo, che

sembra farsi anche più grave, aveva alquanto rallentato il movimento ascendente degli affari, e dei prezzi, fino da lunedì le operazioni cominciarono ad essere più abbondanti e le quotazioni migliori non solo per le rendite, ma anche per tutti i grandi valori di speculazione e il miglioramento continuò malgrado l'incidente parlamentare avvenuto fra il Ministro Costans e il bulangista Laur. A Londra i versamenti alla Banca d'Inghilterra continuando abbondanti e lo sconto della Banca essendo stato ridotto al 3 0/0, la maggior parte dei valori migliorarono la loro situazione. A Berlino il ribasso dello sconto per parte della Banca Imperiale servì a imprimere maggior fermezza tanto alle rendite nazionali, che ad alcune di quelle estere. Per le rendite germaniche, oltre il basso prezzo del denaro, influisce a tenerle in sostegno, la probabile emissione di 150 milioni di rendite nel prossimo febbraio. A Vienna, nonostante l'aggiornamento dei grandi progetti finanziari che avevano impartito tanto slancio alla speculazione locale, quasi tutti i valori mantennero presso a poco la precedente posizione. A Madrid e a Lisbona il ribasso dei rispettivi fondi di Stato, provocato dal rialzo del cambio e da altre ragioni più sopra accennate, spinse al ribasso altri fondi di Stato che si negoziano in quelle borse, e di qui la debolezza di alcune borse estere specialmente del mercato di Parigi. Nel corso della settimana la situazione finanziaria del Portogallo dovette anche peggiore giacchè il nuovo Ministero nel suo programma dichiarò di essere costretto a domandare la riduzione, ovvero la sospensione temporanea del pagamento degli interessi del debito pubblico. Le borse italiane favorite dal sostegno della nostra rendita nelle principali borse estere, trascorsero con buona tendenza, tanto per i valori di Stato, che per diversi valori di speculazione.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane con affari alquanto animati saliva da 92,40 in contanti a 92,60 e da 92,50 a 92,70 subiva più tardi qualche lieve oscillazione in meno e oggi resta a 92,60 e 92,55. A Parigi da 89,80 saliva a 90,25 per chiudere a 90,17; a Berlino da 90,65 a 91,10 e a Londra da 89 1/8 a 89 1/2.

Rendita 3 0/0. — Negoziata a 57 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount negoziato a 99,50; il Cattolico 1860-64 a 98 e il Rothschild a 101.

Rendite francesi. — Le transazioni avendo ripreso un andamento più regolare e più animato i prezzi delle rendite guadagnarono terreno quasi giornalmente. Il 3 per cento da 95,17 saliva a 95,47; il 3 per cento ammortizzabile da 96,17 a 96,50 e il 4 1/2 per cento da 105,70 a 105,80. Verso la metà della settimana in seguito a diverse realizzazioni perdevano alcuni centesimi e oggi restano a 95,45; 96,40 e 105,80.

Consolidati inglesi. — Invariati a 95 7/8 per molti giorni restano a 95 13/16.

Rendite austriache. — Ebbero mercato alquanto animato, tanto che la rendita in oro da 110,80 saliva a 111,20; la rendita in argento da 93,90 scendeva a 93,60 e la rendita in carta da 93,80 saliva a 94,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,40 saliva a 106,60 e il 3 1/2 per cento invariato a 99,20.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 199,50 saliva a 199,90 e chiude a 198,80 e la nuova rendita russa a Parigi da 75,50 saliva a 76 5/16.

Rendita turca. — A Parigi invariata fra 18,72 e 18,65 e a Londra a 18,50.

Valori egiziani. — La rendita unificata invariata fra 480 e 480 1/4.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 62,75 saliva a 63 1/2 in seguito a qualche miglioramento avvenuto nel cambio.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 30 1/4 è scesa a 28 5/8.

Canali. — Il Canale di Suez da 2642 saliva a 2682 e il Panama invariato a 22,50. I proventi del Suez dal 1° genn. 1892 a tutto il 20 ascendono a fr. 4,430,000 contro fr. 3,980,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ad eccezione di alcuni ebbero mercato poco attivo e prezzi generalmente deboli.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 1340 e 1337; la Banca Nazionale Toscana intorno a 980; la Banca Romana fra 1015 e 1020; il Credito Mobiliare da 370 a 373; la Banca Generale da 310,50 a 313,50; il Banco di Roma a 305; la Cassa Sovvenzioni da 38 a 32; la Banca Unione a 350; il Credito Meridionale a 30; la Banca di Torino da 289 a 283; il Banco Sconto da 75 3/4 a la Tiberina a 35 e la Banca di Francia da 4415 a I benefici della Banca di Francia per il 1° semestre in corso ascendono a fr.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 633 salivano a 640 e a Parigi da 610 a 621,75; le Mediterranee invariate a 492 e a Berlino da 94,40 a 94,70 e a Torino a 565. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 307; le Sicule a 287,50 e la Mediterranee 4 0/0 da 425 a 430.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattato a 479 per il 4 per cento e a 485,50 per il 4 1/2; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 474,25; Roma a 457; Siena 5 0/0 a 484,25; Bologna da 101,65 a 170; Milano a 504 per il 5 per cento e a 484 per il 4 0/0 e Torino a 497,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze a 60,25; l'Unificato di Napoli a 82,50; l'Unificato di Milano intorno a 85 e il prestito di Roma 5 0/0 a 434.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 202 a 206 e il Risanamento di Napoli da 158 a 159; a Roma l'Acqua Marcia da 1132 a 1170 e le Condotte d'acqua da 218 a 223; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 288 a 291 e le Raffinerie da 305 a 308 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento vivo a Parigi da 287,50 saliva 292,50, cioè perdeva 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 42 3/4 per oncia cadeva a 42 9/16.

Il dividendo delle azioni della Banca Nazionale italiana per il 2° semestre è fissato a L. 25 pagabile dal 5 febbraio.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero i grani continuarono a ribassare nella maggior parte dei mercati, e il ribasso deriva in gran parte dalla debolezza dei mercati degli Stati Uniti, ove ulteriori valutazioni portano il raccolto del 1891 all'enorme cifra di 611 milioni di staia di 36 litri l'una. A Nuova York con ribasso i grani si quotarono da doll. 1,01 a 1,07 allo staio; il granturco pure in ribasso da 0,52 a 0,58 1/2 e le farine in rialzo fra doll. 4,20 a 4,30 al barile. A Chicago grani e granturchi in ribasso, e a S. Francisco i grani si quotarono a doll. 1,86 al quintale fr. bordo. Telegrammi dall'Argentina recano che il raccolto del grano è valutato ufficialmente a 8 milioni di quint. di cui 5 sarebbero disponibili per l'esportazione. Notizie da Bombay recano che quantunque la deficienza del raccolto frumentario sia seria, sembra peraltro che non sia completamente fallito che in alcune plaghe, e che la situazione sia migliore di quella verificatasi nella carestia del 1876. A Calcutta i grani Club si quotarono a rupie 3,9. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che la siccità dell'autunno recò qualche danno ai raccolti invernali nei governi del Sud, e del Sud Est, ma negli altri governi i raccolti si presentano in eccellenti condizioni. In Germania tanto i grani che le segale continuarono sostenuti, a motivo del freddo improvvisamente venuto, che si teme possa aver recato qualche danno ai seminati. Nell'Austria-Ungheria al contrario l'andamento dei seminati è eccellente, ed è per questo che i grani proseguono nel ribasso. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fior. 10,73 a 10,26 e a Vienna da 10,88 a 11,19. In Francia i mercati in ribasso sono in forte prevalenza, e questo deriva dalle forti offerte di grani esteri e dall'andamento assai buono delle sementi d'autunno. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25,60 e per Marzo-Aprile a fr. 26,40. A Londra i grani in ribasso e i granturchi in rialzo. In Italia la settimana trascorse incerta per tutti gli articoli frumentarij. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani da L. 27,50 a 30 al quint. — A Bologna i grani fino a L. 29,50 e i granturchi a L. 18 e i risoni da L. 26 a 28,50. — A Verona i grani da L. 27,75 a 28,75; i granturchi da L. 18,50 a 19 e i risi da L. 34 a 44. — A Milano i grani da L. 28 a 29,50; la segale da L. 22 a 23,50; e l'avena da L. 19 a 21. — A Novara i risi da L. 31 a 37 per misura di 120 litri. — A Torino i grani da L. 29 a 30 al quint., i granturchi da L. 18 a 21,50; la segale da L. 21,50 a 22; e l'avena da L. 20,75 a 21,25. — A Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 22,75 a 25,50; e i duri da L. 23,25 a 28 e a Napoli i grani teneri nostrali intorno a L. 25,50.

Caffè. — Dall'origine cioè da Rio, Santos e Bahia essendo stati segnalati nuovi aumenti, tutte le piazze europee trascorsero sostenute e con tendenza al rialzo. — A Genova i consumatori dovettero pagare pieni prezzi, essendo state respinte le offerte fatte dai concessionari della piazza sui luoghi di produzione. — A Trieste il Rio fu pagato da fior. 78 a 88 e il Santos da 81,50 a 95. — A Marsiglia il Rio venduto a fr. 86 ogni 50 chilogr. e il Bahia da fr. 78 a 84. — In Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 52,50. — A Nuova York il Rio fair a cent. 13 1/2 e a Rio Janeiro i prezzi variano da fr. 71,50 a 86,50.

Zuccheri. — Cominciando dalla produzione degli zuccheri troviamo che in Francia la produzione dello zucchero di barbabietola sarà inferiore a quello dell'anno scorso. In Germania nei primi 4 mesi della campagna cioè dal 1° agosto a tutto novembre la produzione segna una diminuzione di 6426 tonn. sul periodo corrispondente della campagna precedente. In

Austria-Ungheria la lavorazione è terminata, ma nemmeno i risultati. Quanto al commercio degli zuccheri, gli affari sono alquanto attivi e i prezzi sostenuti. — A *Genova* i raffinati della Ligure lombarda venduti a L. 137 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 138 a 140. — A *Trieste* i pesti austriaci pronti a fior. 19 1/4. — A *Parigi* i rossi di gr. 88 pronti a fr. 38,75; i raffinati a fr. 105 e i bianchi N. 3 a fr. 40,62 e a *Magdeburgo* i Germania di gr. 88 a scellini 14,75.

Sete. — Le incertezze derivanti dalle rinnovazioni internazionali dei trattati produssero una sosta nella maggior parte dei mercati serici. — A *Milano* peraltro si operò qualche cosa per l'America, ed anche per la Francia, stante la prossima entrata in franchigia delle sete greggie sul territorio francese. Le greggie classiche 11,15 si pagano L. 43; le sublimi 13,16 da L. 41,50 a 42; le belle correnti 11,14 da L. 40 a 41; gli organzini classici 22,26 a L. 47; detti belli correnti 17,28 da L. 46 a 44,50 e le trame classiche 20,22 a L. 47,50. — A *Lione* la settimana trascorse senza importanti variazioni, ma si costò peraltro maggior resistenza da parte dei venditori contro le pretese dei consumatori. Fra gli articoli italiani venduti notiamo alcuni lotti di organzini a fr. 50 per buoni di second' ordine 19,21 e da fr. 49 a 50 per id. di second' ord. 18,20. Telegrammi da *Shanghai* recano che le Tsaltee Bird chun ling si quotarono in rialzo a fr. 31,25 e da *Yokohama* che in seguito al ribasso del cambio e la scarsità dei depositi nei titoli fini, gli affari furono alquanto più attivi.

Oli d'oliva. — Scrivono da *Gallipoli* che la fabbricazione degli oli nuovi si presenta assai buona, e che i prezzi si aggirano intorno a ducati 26,15 per salma di chilogr. 160. — A *Bari* i nuovi si vendono da L. 85 a 100 al quint. — In *Arezzo* l'olio nuovo da L. 100 a 115. — A *Firenze* alcune vendite da L. 80 a 90 per soma di chil. 61,200. — A *Genova* si venderono da circa 1600 quintali di oli al prezzo di L. 82 a 100 per Riviera ponente; da L. 89 a 108 per Bari, da L. 83 a 97 per Sardegna, da L. 104 a 106 per Romagna e da L. 72 a 75 per lavati da macchine, e a *Porto Maurizio* i mosti da L. 90 a 98.

Oli di semi. — Mercato calmo per tutte le qualità. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono come appresso: Olio di sesame a L. 112 per Giaffa. L. 105 per i nostrali sopraffini e L. 70 per le qualità da fabbrica: olio di lino da L. 80 a 84 al vagone e l'olio di cotone da L. 58 a 59 per l'americano al deposito, e da L. 54 a 56 per l'inglese — e a *Legnago* l'olio di ricino da L. 62 a 84 per il nostrale, e da L. 76 a 78 per l'indiano.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che si è manifestata nei bovini da macello al prezzo di L. 130 a 135; vitelli di latte alquanto meno offerti, sul corso di 75 in media si preferisce di allevare ora che ci sentiamo men lontani da primavera. I suini ebbero un'ottava brillante; nel nostro mercato del 14 il bollettino del comune dà i prezzi seguenti: Maiali di chilogr. 40 a L. 82, 100 a 95,53, 150 a 107,63, 200 a 119,73. Vanno aumentando i lattonzoli, pagasi L. 15 in media per capo. Frattanto i lardi sono scemati di L. 5, e così lo strutto; sono anomalie momentanee ed affatto locali talvolta. — A *Firenze* i maiali da L. 28 a 33 per ogni cento libbre toscane — e a *Milano* i bovi grassi da L. 125 a 140 a peso morto, i vitelli maturi da L. 145 a 155; gli immaturi a peso vivo da L. 40 a 60 e i maiali grassi a peso morto da L. 105 a 110.

Salumi. — In calma nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: Salacche in barili da L. 39 a 40, salacchine Spagna L. 14 a 15 i 100 chilò; aringhe Yarmouth L. 23 a 24 il barile; merluzzo Islanda L. 53 a 54, stoccoffisso Bergen Westra n. L. 103 a 104, id. klipperfish L. 80 i 100 chilò in Darsena.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che il rame fu quotato a sterl. 45, 13, 9 la tonnell. lo stagno a 90, 7, 6; lo zinco a 22, 7, 6 e il piombo a 11,5 il tutto a pronta consegna. — A *Glasgow* i ferri pronti quotati a scell. 47 la tonn. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame venduto a fr. 122,50 al quint., lo stagno a fr. 147,50, il piombo a fr. 28,75 e lo zinco a fr. 60. — A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 21 al quint., l'acciaio idem a fr. 31, i ferri bianchi *IC* a fr. 26, le punte di Parigi N. 15 a fr. 33 e il piombo da fr. 28 a 29,50. — A *Genova* il ferro nazionale da L. 19 a 21, l'inglese da L. 22 a 24, il rame da L. 135 a 175 a seconda della provenienza; lo stagno da L. 245 a 265 e lo zinco da L. 65 a 70.

Petrolio. — Stante le oscillazioni segnalate dalle piazze americane anche in Europa l'andamento dell'articolo va soggetto a variazioni che sono peraltro di poca importanza. — A *Genova* con affari limitati allo stretto consumo il Pensilvania in barili riempiti venduto a L. 16,50 al quint. di cisterna a L. 11,50 e in casse Atlantic a L. 5,15 per cassa il tutto fuori dazio — e nel Caucaso si praticò L. 14,50 per barili riempiti, L. 9 per cisterna e L. 4,60 per le casse. — A *Trieste* il Pensilvania venduto da fior. 8,25 a 9,50. — In *Anversa* quotato a fr. 16 1/4 al deposito per i primi 4 mesi dell'anno e a *Nuova York* e *Filadelfia* da cent. 6,40 a 6,45.

Prodotti chimici. — Domande abbondanti con diverse operazioni continue. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: zolfato di rame a L. 42,50 al quint. zolfato di ferro a L. 7; allume di rocca a L. 16,50; clorato di potassa da L. 125 a 129; bicarbonato di soda da L. 18,65 a 19,65; sale ammoniac da L. 87 a 92; carbonato d'ammoniaca a L. 81,75; minio buona marca a L. 36,50; cloruro di calce da L. 21,25 a 23,25, soda in cristalli a L. 9,50; sali di soda alkali da L. 12,50 a 18,85; potassa Montreal in barili a L. 69 e l'arsenico bianco in polvere a L. 33,75 al chilogr.

Zolfi. — In questi ultimi giorni non ebbero variazioni di rilievo. — A *Messina* i prezzi praticati per gli zolfi grezzi furono di L. 11,65 a 12,53 al quint. sopra Girgenti; da L. 12,15 a 12,70 sopra Catania, e da L. 11,75 a 12,56 sopra Licata.

Carboni minerali. — Anche i carboni non ebbero variazioni di importanza. — A *Genova* gli arrivi sono scarsi e i prezzi praticati per ogni tonn. al vagone i seguenti: Cardiff da L. 27,25 a 29,50; Newcastle da L. 24 a 24,50; Scozia da L. 22,50 a 23; Yard-Park da L. 24 a 24,25; antracite da L. 32 a 34; Newpelton vero da L. 22,75 a 23,50; Coke da gas Garesfield da L. 39 a 41 e nazionale da L. 39 a 41.

CESARE BILLI gerente responsabile